

Panel 1  
Educare al confronto. Progetti e valori, persone e comunità  
per le professioni educative

---

Sottogruppo 3

*Coordinatori*  
Maria Vinciguerra

*Interventi*  
Gaetana Tiziana Iannone  
Luini Luisa  
Mikol Kulberg Taub  
Dino Mancarella  
Alba Mussini  
Maria Grazia Proli  
Dalila Raccagni  
Angela Rinaldi  
Faustino Rizzo  
Maria Romano

Coordinatori  
**Promuovere “microcomunità generative”  
per sostenere la genitorialità.  
A 100 anni dalla nascita di don Milani**

Maria Vinciguerra

*Professoressa Associata*

*Università degli Studi di Palermo - maria.vinciguerra@unipt.it*

A cent'anni dalla nascita di don Milani, ritornare a riflettere sulla attualità della sua lezione, non deve risolversi in un atto meramente celebrativo, dobbiamo fare attenzione a “non trasformare il ricordo di quell'esperienza (che fu comunque un'esperienza di rottura) in una sorta di riferimento edificante che rimane solo evocato” (Saccardi, 2023, p. 43), senza un reale riferimento al nostro tempo. Per rendere onore alla memoria di don Milani e conservarne, appieno, il valore pedagogico e storico, bisogna rapportare il suo messaggio “a quello che di utile e fecondo possiamo ricavarne nel contesto della nostra contemporaneità” (*Ibidem*). In altre parole, va conservato quello che Barbiana rappresenta. Le “Barbiane del mondo” si trovano ovunque sia possibile individuare “percorsi di riscatto, di acquisizione di consapevolezza, di cammino verso la democrazia” (ivi, p. 40). In tal senso, l'esperienza di Barbiana si pone più come un “orizzonte di senso” che come un modello da replicare.

Nel tentativo di rimanere fedele a tale premessa, in questo contributo, ho scelto di presentare alcune peculiarità di itinerari formativi di educazione degli adulti che si possono configurare come “microcomunità generative” (Vinciguerra, 2022). Infatti, ciò che accomuna il messaggio dell'opera di don Milani alle esperienze di percorsi formativi/educativi all'interno di “microcomunità” di genitori, giovani coppie, insegnanti, ecc., risiede nelle implicazioni educative dell'agire comunitario. Per il priore di Barbiana, infatti, “[...] Il processo educativo è un processo comunitario, circolare, in cui ciascuno è nello stesso tempo discepolo e maestro [...]” (Bondi, 2023, p. 91). E ancora, l'esperienza di Barbiana ci insegna che “Per costruire uno spirito critico bisogna creare un clima e un sistema di regole e valori condivisi ai quali si deve attenere la comunità della formazione” (Meucci, 2023, p. 175).

Le mie esperienze di ricerca “form-azione” (Balduzzi & Lazzari, 2018), si muovono in questa direzione: promuovere processi educativi che siano processi comunitari e circolari, grazie ai quali condividere pratiche e co-elaborare significati.

Ma per chiarire meglio ciò che intendo, è necessario esplicitare che cosa intendo per “microcomunità generative”.

## 1. Perché “microcomunità”?

Possiamo definire le “microcomunità generative”, intese, in particolare, come percorsi di formazione e sostegno educativo alla genitorialità, come un tipo di “microcomunità empatiche” (Bellingreri, 2010), cioè contesti in cui “è possibile proporre e sperimentare esperienze significative nella prospettiva di un’educazione autentica. Le microcomunità permettono uno scambio informale faccia a faccia e una conversazione ininterrotta tra le persone che vi sono coinvolte. Diviene possibile approfondire le questioni della propria vita quotidiana, anche tutto rinegoziando ogni giorno, in un lavoro che ha il merito fondamentale di costruire quel *processo di apprendimento reciproco*, [...] metodo idoneo a elaborare insieme *significati condivisi* e crescere nello stesso amore per *valori comuni*” (p. 44).

A partire da questa definizione di “microcomunità empatiche” e dall’esperienza di ricerca formazione nell’ambito del sostegno educativo alla genitorialità, nasce la proposta di contesti di educazione dei genitori pensati come microcomunità, che possano consentire ad ogni soggetto partecipante di divenire una risorsa per tutti gli altri (“ciascuno è discepolo e maestro”), generando nuovi significati, nuove relazioni e nuovi modi di intendere e praticare l’educazione, e rendendo meno implicito e più intenzionale il sapere educativo di tutti i partecipanti.

Potremmo definirli anche “percorsi di accompagnamento” della genitorialità verso l’esplorazione delle potenzialità dei genitori attraverso il confronto e la riflessione comune e condivisa con altri adulti educatori, in uno scambio e in una rilettura di pratiche, esperienze, vissuti e dubbi. Si tratta di percorsi guidati da un educatore/formatore che “[...] si basano sul riconoscimento, la valorizzazione e l’attivazione delle risorse (personali, familiari, di contesto) che consentono alle figure genitoriali di rispondere in maniera positiva ai bisogni di crescita dei bambini” (Milani, 2018, p. 137). I percorsi formativi così intesi offrono spazi di co-elaborazione del senso, in cui “per gli adulti diventa praticabile l’ideale paidetico di comprendere veramente le istanze dei figli, apprendendo a diventare *membri di generazioni plurime*. [...] come condizione perché la generatività sia *bidirezionale*, [...] non esiste del resto azione educativa che non si ponga come opera *congiunta* degli educatori e degli educandi” (Bellingreri, 2011, p. 244).

L’obiettivo formativo è quello di incontrare i genitori, per esempio nelle scuole, per offrire spazi e tempi che siano realmente luoghi trasformativi e generativi in cui sia possibile co-costruire nuovi saperi e riorientare lo sguardo verso una cura responsabile tra le generazioni.

In uno “spazio protetto” i genitori possono imparare a condividere pratiche educative e riflettere insieme ad altri genitori. Inoltre, incrementare l’interazione genitore-genitore può aumentare la fiducia di ciascun genitore nelle proprie competenze educative, ma l’idea di promuovere l’incontro con altri genitori ha anche la finalità di contrastare l’isolamento sociale delle famiglie del nostro tempo, mettendole in contatto con altre famiglie, nel tentativo di promuovere reti sociali di supporto informale, cioè promuovere altre esperienze di “microcomunità generative”.

In altri termini, si tratta di interventi che mirano a promuovere empowerment familiare, potenziando le capacità educative dei genitori, mettendo al centro la relazione tra generazioni, e prestando attenzione anche ai rapporti che le famiglie intrattengono con altre famiglie, offrendo occasioni d'incontro formative anche per quei genitori che non stanno sperimentando situazioni di difficoltà particolari e non stanno vivendo problematiche specifiche.

## 2. Perché “microcomunità generative”?

Chiarita l'accezione in cui è inteso il termine “microcomunità”, dobbiamo adesso esplicitare perché ho scelto di qualificare queste microcomunità come generative. È opportuno soffermarsi, dunque, sul concetto di generatività.

Partendo da una definizione ampia, possiamo affermare che la generatività si esplica non solo nel generare individui, cioè nella procreazione e nella genitorialità, ma anche nel generare e creare nuovi prodotti e idee a favore delle future generazioni. In tal senso, le energie di base che muovono la generatività sono l'impegno e la responsabilità assunta nel prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee per cui ci siamo impegnati anche socialmente (Erikson, 1982).

In tal senso, la generatività è capace di immettere nuove energie non solo nella biografia personale ma anche nel circuito sociale, rafforzando legami cooperativi e superando tratti intimisti. Allora, la nostra capacità generativa non è un tentativo di rimediare alla finitezza del sé, di sopravvivere alla morte, come le prime definizioni del concetto lasciavano intendere (Erikson, 1950), ma di dare un senso alla vita. La generatività è allora un principio accrescitivo, e non di mero bilanciamento, capace di spingere la libertà un passo avanti. “Generatività è [...] un movimento che riconcilia la cultura dei mezzi e la centralità dei fini, l'oggettivazione della realtà e la soggettivazione dell'agire, l'attesa e l'iniziativa. Ponendosi in rapporto alla comunità di riferimento (attraverso le pratiche) e al percorso di vita personale [...], la generatività consente di delineare una direzione di senso non puramente autoreferenziale, ma aperta allo scambio intersoggettivo” (Magatti & Giaccardi, 2014, p. 51).

Alcuni studiosi presentano la generatività come dimensione prettamente familiare (*family generativity*); la generatività familiare viene definita come «responsabilità morale di *legarsi a* e di prendersi *cura di*». Secondo questa prospettiva, la generatività è un concetto intrinsecamente familiare, intergenerazionale e comunitario perché *risiede nelle relazioni tra le generazioni* (Dollahite, Slife, & Hawkins, 1998).

In altre parole, se la generatività diviene il frutto di uno scambio tra le generazioni che si realizza attraverso un nutrimento reciproco nella quotidianità, essa trova il suo *humus* proprio nelle *relazioni educative familiari*, che possono realizzarsi solo nella scelta libera dei genitori di assumere, insieme e oltre la propria generatività biologica, una generatività parentale finalizzata alla *floritura* del figlio.

Il concetto di generatività familiare presenta dunque un'eccedenza perché di-

viene la cifra dello scambio all'interno e all'esterno della famiglia: "la generatività [familiare] è una lente utile per mettere a fuoco non solo i processi intrafamiliari, ma anche gli scambi sociali, in particolare quelli tra generazioni [...]" (Rossi, 2017).

Pertanto, le microcomunità, intese come percorsi di educazione dei genitori, si qualificano come generative perché pensate come spazi di riflessione che, a seconda delle transizioni, eventi critici, compiti di sviluppo ed educativi che la famiglia sta affrontando, promuovono, custodiscono e implementano la natura generativa della famiglia, cioè quella quota di generatività insita nei legami familiari stessi.

Una famiglia non generativa rimane bloccata in una condizione di vita caratterizzata da un ripiegamento che può sfociare in un progressivo impoverimento delle relazioni familiari e sociali. Le crisi possono bloccare la famiglia in un periodo di stagnazione; in questi casi, pensare a *percorsi di educazione alla generatività familiare* significa dedicare degli spazi specifici alla cura delle relazioni educative familiari, luoghi in cui riuscire a sperimentare nuovamente la fiducia e l'impegno necessari alla *cura educativa*, grazie ad una condivisione di pratiche familiari e una co-elaborazione di senso che consenta di *accogliere e donare* nuovi significati.

È bene precisare che quando ci riferiamo alle pratiche familiari, intendiamo indicare "un insieme di pratiche, istituzionali e informali, che disegnano il 'fare famiglia' [...]. La creazione del 'familiare' attraverso queste pratiche non è un'azione relegata alla sfera intima ma avviene nell'interscambio con il mondo esterno, fatto di altri pari, ma anche di un macrosistema culturale e normativo con cui i singoli inevitabilmente si confrontano. Questo macrosistema è parte integrante delle pratiche di sostegno alla genitorialità" (Sità, 2022, pp. 159-160).

Proprio le pratiche familiari, dunque, sono le esperienze che costituiscono il terreno comune e condivisibile nelle microcomunità di genitori, e la generatività stessa si esprime attraverso le pratiche: "sul piano sociale, la generatività si definisce in rapporto a [...] 'pratiche', [...] che consentono 'il conseguimento di valore'. L'esistenza di pratiche implica la necessità di misurarsi con esse, di cogliere il sapere che incorporano ed eventualmente rinnovarlo, andare al di là. Sul piano individuale, la generatività [...] rinvia all'idea di apprendimento: le pratiche non sono l'emanazione di un Sé già compiuto, ma un fare che è anche un farsi, un formarsi" (Magatti & Giaccardi, 2014, p. 51).

### 3. Come promuovere "microcomunità generative"

A questo punto, va chiarito, con quali metodi possiamo promuovere percorsi formativi che abbiano le caratteristiche di microcomunità generative. Per farlo, non possiamo eludere un breve riferimento all'orizzonte teorico all'interno del quale si colloca il mio lavoro di ricerca e formazione, e ai conseguenti metodi di intervento che possono consentire la realizzazione di una pratica riflessiva all'interno di piccole comunità nei termini descritti sopra. In particolare, la cornice di studio cui mi riferisco è uno stile di indagine fenomenologico-ermeneutico (Bellingreri,

2017) che non ha il suo centro nella formulazione di un'ipotesi predeterminata e nella sua verifica, piuttosto in un *disegno emergente* della ricerca, nel senso che non è precostituito, ma si va strutturando nel corso del processo epistemico e formativo (Mortari, 2007). Il ricercatore/formatore, allora, nei contesti descritti, fa ricerca e formazione con le famiglie, e altresì per le famiglie, cioè ai fini di una loro più piena fioritura.

Nell'esperienza di ricerca formazione condotta in questi anni, una metodologia che si confà perfettamente a questo tipo di paradigma è rappresentata da percorsi formativi per genitori realizzati nella formula di “Caffè filosofici” (D'Addelfio & Vinciguerra, 2021).

La finalità è stata quella di attivare il dialogo filosofico per mettere meglio a fuoco i diversi aspetti della “consegna educativa” (Bellingreri, 2019) che dovrebbe costituire l'orizzonte di senso della relazione tra genitori e figli. In particolare, è stato utilizzato il metodo e il curriculum della *Philosophy for Children and Communities* che prevede la creazione di “comunità di ricerca”. Esse possono essere intese come microcomunità generative: generano nuovi percorsi di pensiero e nuovi significati; infatti, a partire dalle proprie posizioni, i partecipanti sono educati ad andare oltre, mettendole in dubbio se necessario, con un atteggiamento nei confronti dell'esperienza educativa che può presentarsi come dogmatico o, in senso fenomenologico, “naturale”. La *Philosophy for Communities* prevede che, in questo percorso, il ricercatore/facilitatore debba seguire le direzioni di pensiero dei partecipanti, senza conoscere prima dell'avvio delle sessioni filosofiche cosa “sceglierà” di cercare la comunità di ricerca (Vinciguerra & Coppola, 2023), così come previsto dal metodo di Lipman (1988, 2005).

I percorsi realizzati si sono rivelati efficaci, cioè in grado di stimolare i partecipanti che, in modo critico e costruttivo, hanno scelto di condividere la propria esperienza quotidiana di genitore e le pratiche educative agite. Nello specifico, i “Caffè filosofici” hanno offerto ai genitori uno spazio/tempo per interrogarsi insieme ad altri genitori su alcuni aspetti delle relazioni educative familiari e riflettere sulle proprie pratiche familiari.

In conclusione, a fronte di una crisi educativa che interessa la generazione degli adulti non meno di quella dei giovani e dei bambini, promuovere percorsi di pratiche filosofiche all'interno di microcomunità finalizzate al sostegno educativo alla genitorialità, può rappresentare un terreno di ricerca e formazione degli adulti promettente.

In altre parole, attraverso i “Caffè filosofici”, pensati come “microcomunità generative”, è possibile potenziare le competenze educative familiari, rendendo i gruppi di genitori attori e non solo destinatari degli interventi proposti. In questi termini, la microcomunità rappresenta uno spazio e un tempo che consente ai partecipanti di ripensare le proprie prospettive di significato, portandole alla luce insieme agli aspetti valoriali in esse implicate. Inoltre, la pratica filosofica all'interno di piccole comunità di ricerca permette di attivare un “dispositivo narrativo che si configura come un efficace dispositivo riflessivo, in quanto consente ai soggetti di ripensare le proprie esperienze e le proprie azioni ricostruendone il senso

ed evidenziandone le possibili prospettive di sviluppo, portando alla luce le intenzioni, le motivazioni, le opzioni etiche e valoriali in esse implicate, inscrivendole all'interno di una rete di significati culturalmente condivisi” (Striano, 2006, p. 50).

Come anticipato in avvio, con riferimento alla lezione di don Lorenzo Milani, al centro rimane l'esperienza di comunità. Nella prospettiva presentata, infatti, il lavoro con i genitori è pensato in una chiave “sociale-comunitaria” (Pati, 1995), in cui “i saperi familiari entrano in relazione con la realtà sociale attraverso specifiche forme di relazione informale e formale [...]” (Sità, 2022, pp. 161-162). Infatti, il sostegno alla genitorialità è volto a migliorare anche “il modo in cui i genitori vivono e costruiscono il proprio essere genitori e a incrementare le risorse che possono avere un impatto sulla qualità [...] delle relazioni tra la famiglia e il mondo in cui si vive” (ivi, p. 159). In tal senso, le microcomunità, nell'accezione presentata in questo contributo, generano beni relazionali: relazioni di fiducia e di reciprocità (Donati, 2017), grazie alla condivisione di pratiche educative familiari e un riconoscimento reciproco tra adulti educatori.

## Riferimenti bibliografici

- Balduzzi, L., & Lazzari, A. (2018). Ricerca-Form-Azione: implicazioni pedagogiche e metodologiche del fare ricerca con gli insegnanti. In G. Asquini (ed.), *La Ricerca-Formazione: temi, esperienze, prospettive* (pp. 63-44). Milano: FrancoAngeli.
- Bellingreri, A. (2010). *La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bellingreri, A. (2011). *Pedagogia dell'attenzione*. Brescia: La Scuola.
- Bellingreri, A. (2017) (Ed.). *Lezioni di pedagogia fondamentale*. Brescia: La Scuola.
- Bellingreri, A. (2019). *La consegna*. Brescia: Scholé.
- Bondi, A. (2023). Lorenzo Milani, Ernesto Balducci e le «Barbiane del mondo». *Testimonianze*, 548-549, 87-94.
- D'Addelfio, G., & Vinciguerra, M. (2021). *Affettività ed etica nelle relazioni educative familiari. Percorsi di Philosophy for Children and Community*. Milano: FrancoAngeli.
- Dollahite, D.C., Slife, B.D., & Hawkins, A.J. (1998). Family Generativity and Generative Counseling: Helping Families Keep Faith With the Next Generation. In D.P. McAdams, E. de St. Aubin (eds.), *Generativity and Adult Development. How and Why We Care for the Next Generation* (pp. 449-481). Washington: American Psychological Association.
- Donati, P. (2017). È la relazione che genera un figlio. In E. Scabini, G. Rossi (eds.), *La natura dell'umana generazione* (pp. 85-109). Milano: Vita e Pensiero.
- Erikson, E.H. (1950). *Childhood and Society*. New York: Norton.
- Erikson, E.H. (1982). *The Life Cycle Completed*. New York: Norton.
- Lipman, M. (1988). *Philosophy Goes to School*. Philadelphia: Temple University Press.
- Lipman, M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
- Magatti, M., & Giaccardi, C. (2014). *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*. Milano: Feltrinelli.

- Meucci, P. (2023). Quando la domenica andavamo a Barbiana. *Testimonianze*, 548-549, 172-175.
- Milani, P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Pati, L. (1995). *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Rossi, G. (2017). Introduzione. Generare generatività. In Aa.Vv. – Centro D'ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia (eds.). *La generatività nei legami familiari e sociali. Scritti in onore di Eugenia Scabini* (pp. 7-17). Milano: Vita e Pensiero.
- Saccardi, S. (2023). Fare scuola con l'apologia di Socrate e con il planisfero. *Testimonianze*, 548-549, 38-45.
- Sità, C. (2022). Sostegno. In M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi, D. Simeone (eds.), *Parole per educare. Pedagogia della famiglia. Studi in onore di Luigi Pati, vol. II* (pp. 155-162). Milano: Vita e Pensiero.
- Striano, M. (2006). La pratica riflessiva nei contesti educativi e formativi. In P. de Mennato (ed.), *Progetti di vita come progetti di formazione* (pp. 35-50). Pisa: ETS.
- Vinciguerra, M., & Coppola, G. (2023). *Philosophy for Communities*, educazione degli adulti e sostegno educativo alla genitorialità. In G. D'Addelfio (ed.), *Stupirsi. Fare filosofia con bambini, ragazzi e comunità*. Brescia: Scholé.
- Vinciguerra, M. (2022). *Generatività*. Brescia: Scholé.